

CI PENSERANNO I PARTITI A COMMISSARIARLO. SE POI TRATTERÀ CON LA CONFINDUSTRIA, È FATTA

Nominato senatore, il professore sembra meno commissario

DI DIEGO GABUTTI

Nominato senatore per sembrare meno commissario, e subito commissariato dai partiti che appoggiano (be', vedremo) il suo governo, già così **Mario Monti** è in pessima compagnia. Se poi gli tocca negoziare anche con Confindustria eccetera, resta soltanto la compagnia, e lui scompare.

«Non possedeva nemmeno una canna per essere povero in canna» (Stephen King, 22/11/63, Sperling & Kupfer 2011).

Una delle storie che si raccontano intorno al governo Monti è che fosse in gestazione da mesi. Si dice che il Quirinale e alcuni pezzi grossi del Popolo della libertà preparassero questa soluzione fin dall'estate, quando non c'era manovra che venisse col buco, le nubi della crisi s'addensavano sulla nazione e nessuno aveva ancora sentito la parola *spread*. Si dice che i congiurati, in tutti questi mesi, abbiano lavorato in segreto, all'insaputa del Cavaliere, per non metterlo in allarme, mentre la presidenza della repubblica faceva in modo che anche il partito democratico e le altre opposizioni rimanessero all'oscuro di tutto, per evitare che **Rosy Bindi**, **Nichi Vendola**, **Pierferdinando Casini**, **Tonino Di Pietro**, **Romano Prodi**, **Pierluigi Bersani** eccetera, con l'opinione esagerata che hanno di se stessi, si mettessero in testa di poter davvero rappresentare (agli occhi dei nostri veri governanti, i Superiori Mercati Sconosciuti) un'alternativa non diciamo sensata ma credibile a Berlusconi. Sembra una storia di Balzac: la Società dei Tredici che manipola la scena politica, dopo di che «fermi tutti, il mondo è mio». Togliete il mondo, togliete Balzac, togliete la società segreta, aggiungete che la strada del governo Monti è ancora accidentata, e avrete una classica scena di lotta politica in Italia.

Soltanto la Lega, che pure aveva ricevuto un invito come tutti gli altri, non si è presentata al party del governo

d'emergenza, dove alla fine si è fatto vedere, l'aria immusonita ma pronto a trattare mentre mastica una tartina e sorreggia pensoso uno spumantino, persino **Tonino Di Pietro**. **Umberto Bossi** e i suoi lumbard, ben sapendo che chi tocca i fili muore, restano di guardia all'intoccabilità del sistema pensionistico (che Mario Monti si propone, o si proporrebbe, di riformare a fondo). Che siano gli altri a giocare una facile popolarità.

Giorgio Napolitano, nei giorni in cui la nostra repubblica parlamentare sembra essersi trasformata in una repubblica presidenziale, rassicura gli italiani: non c'è stato ribaltone, tranquilli; la democrazia non è stata sospesa e la politica, qualunque cosa ne dicano le malelingue, non è finita in panchina. Mai *excusatio* fu più *non petita* (né *acusatio* più *manifesta*).

Monti, mentre invoca la crescita e l'equità sociale, guarda negli occhi i peccatori (tutti noi, gi italiani) e li rassicura, come un buon padre: «L'Italia si riscatterà». Figlioli prodighi, vitelli magri.

«Nella lotta contro coloro che credono in uno stato onnipotente, il vero liberale deve talvolta far causa comune col conservatore; e in talune circostanze risulterebbe difficile qualsiasi altro modo di lavorare a favore dei propri ideali. Ma il vero liberalismo resta distinto dal conservatorismo, e confondere l'uno con l'altro presenta dei rischi. Il conservatorismo, pur rappresentando un elemento necessario in qualsiasi società stabile, non è un programma sociale; nelle sue tendenze paternalistiche e nazionalistiche e nella sua adorazione per il potere, si avvicina più al socialismo che al vero liberalismo» (Friedrich A. von Hayek, *La via della schiavitù*, Rubbettino 2011).

«Mario Monti ha una storia, e questa storia è un programma di governo», filosofeggia **Rocco Buttiglione**, un politico che ha per fin la meraviglia.

«Lo studioso può, come il filosofo, contemplare il fiume del tempo. Egli non lo contempla nel suo assieme, tuttavia è in grado di vedere fatto e personalità pas-

sargli dinanzi galleggiando, e valutare i rapporti esistenti tra di essi; e se le sue conclusioni potessero risultare preziose per noi come lo sono per lui, egli da molto tempo sarebbe riuscito a rendere civile la razza umana. Come sapete, però, non vi è riuscito» (E.M. Forster, *Aspetti del romanzo*, Garzanti 2011).

Berlusconi non lascia ma raddoppia («Non è finita», titola *il Giornale*). Che cosa voglia dire, per ora, non si sa. Ma la democrazia commissariata, a destra, non piace a nessuno (mentre a sinistra, dove il fine continua a giustificare i mezzi, non fa problema). Senza contare che l'Ego è sempre l'Ego. Perché anche l'amor proprio, come l'occhio e l'ideologia, vuole la sua parte.

Leggevamo qualche giorno fa in un lancio d'agenzia che Confindustria, Ania, **Rete imprese Italia**, Alleanza delle cooperative e Abi, «chiedono che si formi un governo di emergenza nazionale con un'ampia base parlamentare che rassicuri i mercati». Ania eccetera rivolgevano «un forte appello a tutte le forze politiche. Non è il momento della divisione», dicevano. «Occorre che già nelle prossime ore i mercati e la comunità internazionale percepiscano che si va concretamente delineando una soluzione della crisi politica». Confindustria, Ania, **Rete imprese Italia**, Cooperative e Abi, lesprimevano poi «fiducia nell'operato del presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**» e l'intera sinistra, da Bersani a Vendola, applaudiva. Ripetiamo, se permettete, l'elenco di questi salvatori della patria: Confindustria, Ania, **Rete imprese Italia**, Cooperative e Abi. Signori, l'avanguardia del proletariato. Oppressi di tutto il paese, al salvataggio dei mercati!

—● Riproduzione riservata —■

